

L'istruzione

IL PIANO

ROMA In classe con la mascherina, su turni e ognuno seduto da solo al suo banco: si entra a scuola rigorosamente dopo essersi lavati le mani con un igienizzante a disposizione all'ingresso. Potrebbe essere così le giornate dei ragazzi che, dal 1 settembre, torneranno a scuola. Ma non tutti insieme: l'idea al vaglio degli istituti, infatti, è di organizzare almeno le prime settimane con turni tra gruppi di studenti. Perché la parola d'ordine è sempre la stessa: distanziamento. Il ministero dell'istruzione è al lavoro per permettere a 8 milioni di studenti di tornare in classe a settembre e con tutte le misure di protezione necessarie per sentirsi al sicuro: «Si tornerà - ha ribadito la ministra Azzolina - solo se le condizioni di sicurezza lo permetteranno». Ed è questo l'obiettivo da raggiungere per milioni di famiglie italiane alle prese con le paure legate al contagio da Covid-19 e con le difficoltà legate alla possibile ripresa del lavoro.

TUTTO IN 4 MESI

Ma non sarà semplice: mancano 4 mesi alla riapertura delle scuole e questo tempo servirà agli istituti ad organizzare un piano di rientro ad alta sicurezza. Impossibile infatti pensare di tornare in aula con 20-25 ragazzi seduti l'uno al fianco dell'altro. Le classi

DIDATTICA ONLINE: GLI ISTITUTI STANNO INVIANDO AGLI STUDENTI IN DIFFICOLTÀ I LORO PC, IN ATTESA DI QUELLI DEL MINISTERO

A scuola con la mascherina banchi singoli e distanziati

► L'ipotesi di ripartire a settembre: lezioni con metà alunni in classe e metà a casa ► All'ingresso l'obbligo di lavarsi le mani Conte: «Sì all'esame di maturità in aula»

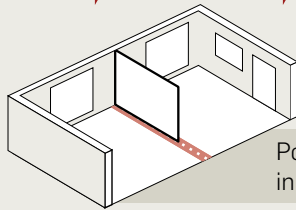
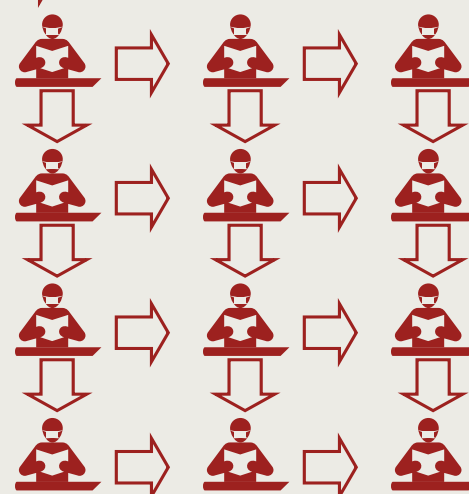
sovraffollate, ribattezzate negli anni "classi pollaio", non sono più solamente un problema etico ma in questa situazione di emergenza sanitaria rappresentano un ostacolo insormontabile per riprendere le lezioni in presenza. La distanza di oltre un metro tra le persone va assicurata sempre. Anche in classe. Come sarà possibile raggiungerla? Dividendo le classi in gruppi da massimo 15 ragazzi. Una parte degli studenti entra a scuola a far lezione, indossa una mascherina e si lava le mani con un disinfettante messo a disposizione dalla scuola. I ragazzi si siedono ognuno al suo banco, distanziati all'interno dell'aula in base alle norme che verranno stabilite a breve. Ma comunque si pensa ad uno spazio compreso tra uno e due metri. Il docente fa lezione in cattedra, sempre nel rispetto della distanza di sicurezza, ma potrebbe avere al suo fianco una novità a cui molti ragazzi si sono abituati nelle ultime settimane: una telecamera in classe. Per quale motivo? Per andare in streaming con il resto della classe rimasto a casa. Tra le ipotesi al vaglio c'è la possibilità di organizzare le settimane alterne per

Le lezioni a settembre

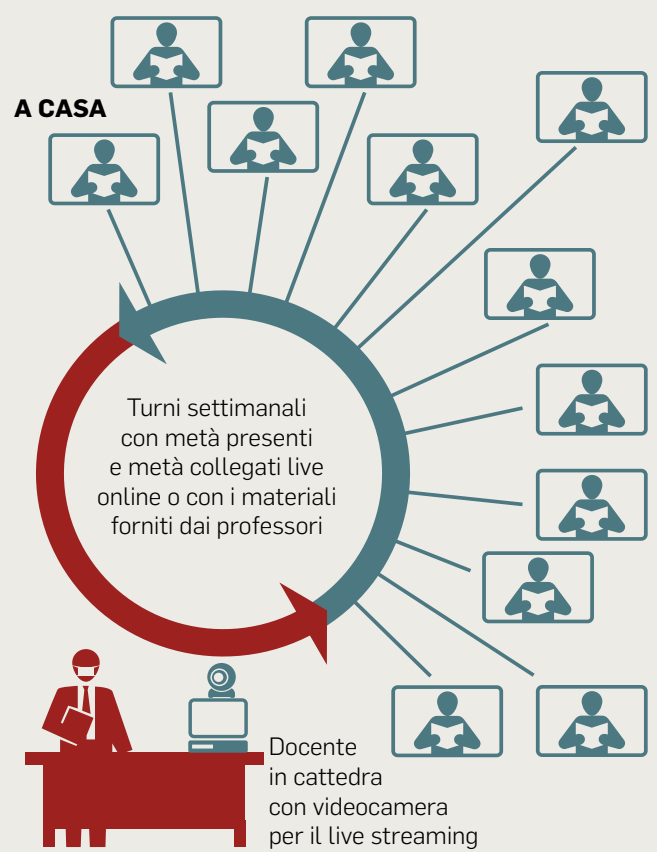
Ipotesi su una classe di 20-25 alunni

IN CLASSE

1 solo alunno per ogni coppia di banchi
Tra ogni alunno distanza di 1-2 metri



Possibilità di ricavare aule più spaziose con muri in cartongesso o divisori nei corridoi o nelle aule magne



Turni settimanali con metà presenti e metà collegati live online o con i materiali forniti dai professori

Docente in cattedra con videocamera per il live streaming

L'Ego-Hub

Esami sierologici su 4 milioni ed è corsa ai test con i privati

IL FOCUS

ROMA Duecento test per il Covid all'ora: è l'obiettivo per la massiccia ricerca epidemiologica in Italia. E nelle grandi aziende, nelle squadre di calcio, ma anche tra i comuni cittadini, ora c'è la corsa a fare il test sierologico. Bisogna però evitare speculazioni e arginare le aspettative, visti alcuni limiti di questo tipo di esami.

Chissà se il futuro prossimo che ci aspetta è quello anticipato all'aeroporto di Dubai, dove la compagnia aerea Emirates prima dell'imbarco su un volo ha sottoposto tutti i passeggeri al test. Per ora il presente, è fatto non solo di tamponi, quindi esami molecolari più precisi ma complessi, ma anche di test sierologici. Con un chiarimento: «I test sierologici su sangue venoso, come quello scelto dallo Stato Italiano, sono estremamente affidabili, ma deve se il paziente è infetto da 4-5 giorni può risultare negativo, perché ancora non ha sviluppato gli anticorpi che dunque non vengono rilevati» spiega il professor Massimo Ciccozzi, responsabile dell'Unità di ricerca in statistica medica ed epidemiologia molecolare dell'Università Campus Bio-Medico di Roma.

RICERCA

In Italia, il 4 maggio inizierà

LA SOCIETÀ FARMACEUTICA SCELTA DALL'ISS: «OGNI LABORATORIO POTRÀ FARNE 200 IN UN'ORA»

uno screening a campione, su 150mila persone, scelte in collaborazione con Istat e Inail. L'altro giorno il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri ha annunciato l'esito della gara: sarà una multinazionale americana, la Abbott, a fornire i kit in modo gratuito. Spiegano da Abbott: quel tipo di test ha ricevuto il marchio Ce; oltre ai 150mila kit per l'indagine nazionale, è pronta a distribuirne in laboratori pubblici e privati un totale di 4 milioni. «Il nuovo test ha dimostrato specificità e sensibilità superiori al 99 per cento 14 giorni o più dopo l'insorgenza dei sintomi» dicono da Abbott. Nei laboratori si potranno analizzare fino a 200 esami all'ora. Dice l'ad di Abbott Italia, Luigi Ambrosini: «Il test IgG

SARS-CoV-2 identifica l'anticorpo IgG, una proteina prodotta dall'organismo nelle fasi avanzate dell'infezione e che potrebbe persistere per mesi e forse anni dopo la guarigione». In sintesi e semplificando molto: se si trova nel sangue l'anticorpo IgM l'infezione potrebbe essere ancora in corso, se c'è l'IgG il paziente non è più positivo, ma lo è stato e ha sviluppato gli anticorpi e quindi non rischia di essere infettato di nuovo. Per quanto tempo? L'altro giorno ha fatto molto discutere una comunicazione dell'Organizzazione mondiale della sanità che, sintetizzata, non escludeva che chi guarisce possa reinfezzarsi. La risposta più corretta, spiegano gli scienziati, è che in realtà, essendo un virus nuovo, non



TEST Ospedale di Cremona

sappiamo quanto durerà l'immunizzazione. Sulla sua pagina Facebook, il professor Guido Silvestri (virologo e docente all'Emory University di Atlanta) ha spiegato: «Al momento non esiste una sola descrizione di persona che è guarita, ha gli anticorpi IgG nel siero e si riammala, cioè ha una seconda infezione con un virus diverso, non il primo virus che si ri-positivizza come nei casi coreani».

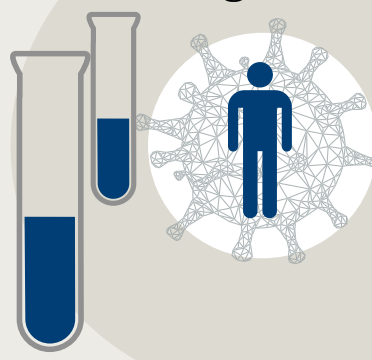
LIMITI

Tutto questo premesso, il test sierologico non può dare una «patente di immunità». Lo ha detto anche il professor Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità: «Tanti studi ancora devono essere fatti per definire la risposta immunitaria». Perché li facciamo, allora? Sono più rapidi dei tamponi (tra l'altro ne esistono, anche se meno precisi, ancora più veloci che prevedono il prelievo del sangue capillare dal dito) e ci aiuteranno a capire quanti italiani sono entrati in contatto con il virus. Anche le grandi aziende, per ripartire, si affideranno all'aiuto dei test sierologici per capire quanti sono i dipendenti ancora a rischio; lo stesso faranno le squadre di calcio. Ma in tutta Italia ormai i laboratori privati offrono varie tipologie di esami anticorpali ai cittadini.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I test sierologici



Individuano le persone entrate in contatto con il virus. A differenza dei tamponi, "raccontano" la storia della malattia

- 1 **Cosa valutano I rapidi**
da una goccia di sangue, stabiliscono se la persona ha prodotto anticorpi
- 2 **I quantitativi**
da un prelievo, dosano le quantità di anticorpi
- 3 Cercano gli anticorpi IgM e IgG. Se presenti i secondi, la persona è tendenzialmente immune

A cosa servono

SAPERE

Quante persone hanno realmente incontrato il virus (anche asintomatici)

CONOSCERE

1 Reale letalità
2 Diffusione geografica
3 Per fasce di età

Indicazioni utili per pianificare quando, come e quanto allentare le misure restrittive

Fonte: Istituto Veronesi

L'Ego-Hub

SCREENING SUI DIPENDENTI NELLE AZIENDE L'EPIDEMIOLOGO CICCOTZI: «SONO AFFIDABILI»

gruppi di ragazzi: la classe verrebbe divisa in due, chi in presenza e chi online, e la settimana successiva ci si alterna. Non tutte le famiglie potrebbero però seguire le lezioni in questo modo. Negli ultimi due mesi infatti, con la scuola alle prese per la prima volta con la didattica a distanza, sono emersi notevoli problemi legati alla mancanza di computer e tablet nelle case degli studenti: secondo l'Istat, infatti, circa un ragazzo su 3 non ha un dispositivo informatico a disposizione in famiglia, con picchi ben più elevati al Sud. Potrebbe quindi subentrare la didattica a distanza con l'invio dei materiali attraverso le piattaforme di e-learning. Sempre a settimane alternate.

NUOVI SPAZI

Per ampliare la disponibilità delle aule nelle singole scuole, che potrebbero poi essere messe a disposizione degli istituti che fanno parte della stessa rete territoriale, si sta valutando la possibilità di creare nuovi spazi andando a dividere corridoi o aule più grandi: l'idea è quella di sfruttare pareti removibili che poi verrebbero tolte non appena terminata l'emergenza. Sul fronte della didattica online i prossimi 4 mesi serviranno anche a potenziare la dotazione delle scuole: gli istituti stanno infatti raccogliendo le richieste delle famiglie in difficoltà per poi fornire, per quanto possibile, computer e tablet in comodato d'uso. Per ora molte scuole hanno consegnato ai ragazzi che ne avevano bisogno i pc dei laboratori interni, togliendoli spesso anche dalle segreterie. Ma nelle prossime settimane dovrebbero arrivare i nuovi dispositivi finanziati con fondi ministeriali. Altrimenti anche le scuole resteranno senza computer.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Trivulzio, interviene l'Agenzia della salute

MILANO Decisioni sbagliate, mancanza di protezioni, nessun tamponi. A mettere in fila tutte le procedure attuate dal Pio Albergo Trivulzio dal 20 febbraio, data ufficiale di inizio dell'epidemia di Covid-19, non sono solo i magistrati della Procura ma anche l'Agenzia di tutela della salute.

Dagli ingressi dei malati trasferiti dagli ospedali nel reparto «pringe» del Trivulzio, al personale sanitario dedicato alla cura di questi pazienti. Sono i punti cruciali delle audizioni, in alcuni casi proseguite per molte ore. Ai medici del Pio Albergo sono stati anche chiesti chiarimenti sui presidi sanitari utilizzati (mascherine, camici e occhiali) da dottori, infermieri e operatori sanitari e sul numero di tamponi effettuati nella struttura. La direzione generale della Rsa, nel «bollettino interno numero 20» destinato al personale, informa che soltanto «dal 13 aprile tutte le sezioni dell'azienda sono munite di dispositivi di protezione individuale completi». Ma i dipendenti riferiscono di tempi ancora più lunghi: «Gli occhiali ci sono stati consegnati solo il 22 aprile. Adesso abbiamo cuffia, guanti, camici monouso, calzari e una solo mascherina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA